

4 giugno 2015

Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

[Es 24, 3-8; Sal 115; Eb 9, 11-15; Mc 14, 12-16.22-26]

La Chiesa celebra la grande *Festa dell'Eucaristia* come momento importante della sua *intima santità*, del tutto generata dalla *presenza reale* di Gesù Cristo nel suo Santissimo Corpo e Sangue. Per questa sublime verità il “*Corpus Domini*” è la festa anche della Chiesa nella sua vocazione di *comunione* e nella sua missione di *annuncio* del vangelo di amore nel tempo della storia.

Questo stupendo mistero di grazia e di misericordia si esprime e culmina nella celebrazione della *Santa Eucaristia*, trova la sua più bella espressione nella *spiritualità* eucaristica che si pratica nell'*adorazione* del Santissimo Sacramento e nelle diverse *devozioni* ispirate dall'Eucaristia stessa.

La liturgia della Parola del Corpus Domini propone brani che ci istruiscono sul *valore sacrificale* dell'Eucaristia incentrato nel segno del “sangue versato per tutti”. Nell'universalità dell'Eucaristia, la Chiesa ritrova il fondamento della sua apertura a tutte le nazioni e a tutti i popoli.

“*Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi*” (Es 24, 8)

Oggi la prima lettura racconta l'atto conclusivo del *patto di alleanza* che avviene tra Dio e il popolo dopo l'accoglienza delle “*dieci parole*” (il decalogo) da parte dello stesso popolo con la mediazione di Mosè. Come è noto il *Decalogo* rappresenta la “*carta costituzionale*” (R. Fabris) che definisce l'istituzione di un popolo – quello di Israele – come popolo di Dio e ne garantisce la libertà, così aspramente guadagnata dall'uscita dall'Egitto.

L'alleanza sancisce il *vincolo di unità* tra Dio e il popolo e la conseguente *fedeltà* come espressione vivente della sua validità. Nel frattempo il popolo è interpellato nell'adunata della sua assemblea e risponde con un *consenso* pieno alla proposta di *alleanza* con Dio. Le "dieci parole" rivelano il contenuto del, patto sottoscritto.

Quello che appare decisivo è il *rito del sangue* che viene versato da Mosè per metà nei catini con cui aspergere il popolo, e per l'altra metà da usarsi per cospargere l'altare, come simbolo della presenza del Signore e della comunione con il popolo. Il *sangue* esprime la *vita* donata da Dio per rigenerare il popolo e riscattarlo dalle infedeltà della primitiva alleanza.

Si attua dunque un *patto bilaterale* i cui contraenti sono, per così dire, *sigillati* dal *sangue*, segno fluente e abbondante di vita. Così il *sangue* è *simbolo sacro* in quanto appartiene al *Dio della vita* ed è anche *promessa* di espiazione dei peccati commessi contro l'alleanza. Il sangue *vincola* e *rivela* un rapporto con Dio, espresso dalle parole sottoscritte in libertà di adesione.

Questo evento, ricordato nella liturgia della Parola, *prefigura* il sacrificio pasquale di Gesù che instaura una intima comunione con Dio e riconcilia con lui il popolo nuovo in modo definitivo.

"Il sangue di Cristo purificherà la vostra coscienza" (Eb 9, 14)

La lettera agli Ebrei interpreta la *morte di Gesù* sullo sfondo del rito di Mosè in quanto *prefigurazione* della realtà salvifica definitiva inaugurata da Gesù Cristo (R. Fabris). Egli in realtà fonda la *nuova alleanza* mediante il riversamento del suo sangue nella forma di un vero sacrificio di espiazione.

Gesù Cristo diventa così il mediatore che, attraverso il sangue versato con il sacrificio pasquale, riconduce il popolo nuovo a Dio, purificato dai

suoi peccati, per stabilire un'*alleanza eterna*. Gesù salva l'uomo mediante il suo sangue, dono della sua vita per l'umanità.

Così ai credenti è dato di *entrare in comunione* con Dio: infatti “*il sangue di Cristo purifica le nostre coscienze dalle opere morte*”. Il sacrificio di Cristo *sostituisce* gli antichi sacrifici di animali e introduce gli uomini nell'*amicizia con Dio* che significa e anticipa la vita eterna.

“*Questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue*” (Mc 14, 22.24)

Il racconto di Marco dell'ultima cena di Gesù, fa intuire l'*analogia* con l'antico sacrificio e rivela come il *sacrificio di Cristo*, evidente nel dono del pane e del vino, dichiarati da lui suo Corpo e suo Sangue, *ristabilisce* l'alleanza definitiva tra Dio e l'uomo e inaugura il regno finale.

La cena avviene nel *contesto pasquale* proprio nel giorno che si preparavano gli agnelli e si consuma la pasqua ebraica, il “*memoriale*” della liberazione dalla schiavitù egiziana che si rende attivo e fecondo nel *presente* attraverso la *condivisione* della mensa, configurata secondo il rito antico.

Ciò che è nuovo nel racconto di Marco sono i *gesti* e le *parole* di Gesù sul pane e sul vino. Essi manifestano *l'intenzione profonda* di offrirsi in sacrificio pasquale in sostituzione dell'agnello, e ciò avviene con l'offerta del suo corpo e del suo sangue. In tal modo dona se stesso come il “*servo di Jahvè*” dell'antica profezia di Isaia. Gesù si immola realmente e nella cena anticipa simbolicamente il sacrificio cruento della croce.

Così oggi, nel pane e nel vino eucaristici trasfigurati dalla consacrazione, *si prolunga* la passione, morte e resurrezione di Cristo. Questo evento ripresentato come “*memoriale*”, rende possibile la *salvezza* degli uomini in quanto *accolti* da Dio perché riscattati dal sangue del Figlio, come sacrificio a lui gradito e perfetto.

Nella *comunione eucaristica* il credente partecipa al sacrificio di Cristo e ne accoglie le conseguenze che producono la salvezza. Assumendo la totalità della persona di Cristo, nella concretezza del suo Corpo e del suo Sangue il credente viene reso “puro” dei suoi peccati.

Nella comunione noi siamo fatti commensali e acquistiamo la dignità di fratelli, oltre ogni discriminazione di qualsiasi genere. Alla mensa dell'unico pane di vita tutti gli uomini sono accolti per il solo titolo di essere tutti figli dello stesso Padre.

La processione come dono di Dio

Come si è solito fare, appena dopo la celebrazione, seguirà la “processione” del “*Corpus Domini*”. Questa è una santa *tradizione* che nasce dal cuore eucaristico della Chiesa, ed esprime la fede della Chiesa nel Cristo “*cuore del mondo*”.

Proprio lungo i passi cadenzati e lenti della processione, siamo chiamati a ravvivare la fede nella presenza reale del Signore che si fa nostro compagno di viaggio nello spazio della città, luogo delle nostre passioni e dei nostri progetti di vita, e lungo le vie centrali sulle quali si intrecciano le nostre relazioni quotidiane.

Non è forse la processione un *annodare*, l'una appresso all'altra, le nostre vite in una simbolica *catena di volti*, di storie personali, di conflitti e di pacificazioni? Come simbolo di un cammino esistenziale, la processione si rivela essere un evento di *religiosità* cristiana, di civile *convivenza*, di *trasmissione* di valori creduti.

Lungi dall'essere un'invasione di campo, un sequestro sacrale di spazio pubblico, è una pacifica e significativa *manifestazione di amore* alla città, di rispetto della civile convivenza, di fraternità urbana che allieta lo spirito, smussa le ostilità, accoglie le differenze, ricompone un'*alleanza* tra i

cittadini che, convivendo sullo stesso territorio, si riconoscono *abitatori* di una tradizione, di una cultura, di una storia che accomuna.

In tale prospettiva la processione diventa il *tempo* e il *luogo* dell'amicizia cittadina in nome di valori che appartengono alla civiltà fondata e ispirata dalla visione cristiana della vita, idonea a sostenere i nostri ideali e a fortificare i nostri progetti di *bene comune*. Fare posto a Dio nella città *non è una pretesa* di qualche nostalgico, ma un restituire a Dio il riconoscimento del suo essere Signore del cielo e della terra.

Conclusione

Di fatto nella Festa del *Corpus Domini* la processione cittadina si presenta come un rendimento di grazie a Colui che è la nostra speranza di vita, la nostra sicurezza, la nostra pace. Scendere per strada e insieme mettersi in *processione*, è dunque un atto che avvalora noi stessi, la nostra cittadinanza, le nostre famiglie, le nostre istituzioni che reggono l'ordinamento pacifico della nostra vita civile e solidale.

Gesù passa tra le nostre case, bussa alle nostre porte, ci confida una parola di conforto e di speranza. “*Aprite le porte a Cristo*”, ci invitava San Giovanni Paolo II, certi che la sua presenza ci sarà di sollievo e di incoraggiamento a costruire relazioni di amicizia e di solidarietà nel suo Nome Santo.

+ Carlo, Vescovo